

Caso Del Turco, l'opinione di Tonini

Pierluigi Battista, nella sua rubrica dedicata alla lezione del caso Del Turco (*Corriere*, 5 gennaio), mi iscrive tra quanti, nel Partito democratico, con «tardiva resipiscenza», cominciano a pensare che sull'arresto di Ottaviano Del Turco ci sia «qualcosa che non torna». Per la verità e per la cronaca, faccio presente che è da luglio che la penso così e che così mi sono espresso e mi esprimo pubblicamente. Da tempo il *Corriere* mi onora della sua attenzione, riferendo perlopiù con puntualità e precisione le mie opinioni sui temi di attualità politica. Posso quindi permettermi di rinviare proprio al *Corriere*, che ha ampiamente documentato già nel mese di luglio questa mia opinione: «"Accuse lunari": da Tonini a Castagnetti i garantisti del Pd» è il titolo di un ampio articolo di Lorenzo Salvia, sul *Corriere* del 18 luglio 2008. E Monica Guerzoni, il 22 luglio, parla di una mia lettura «ipergarantista» delle vicende abruzzesi e riporta queste mie dichiarazioni: «Non riesco a immaginare Del Turco che si mette in tasca quei soldi. Spero che Ottaviano ne esca a testa alta. Ma al tempo stesso mi auguro che quei giudici non stiano sbagliando. Se così fosse sarebbe gravissimo, dovrebbero rispondere di aver decapitato una istituzione eletta dai cittadini». Le mie speranze per Del Turco si vanno rafforzando, ma lo stesso devo dire per i miei timori di cittadino: il rischio che l'Abruzzo abbia cambiato governatore per un incidente giudiziario si va facendo sempre più concreto, se si considera che a sei mesi dall'arresto non c'è ancora il rinvio a giudizio. Come si vede, la mia non è una tardiva resipiscenza, ma una riflessione che si va facendo sempre più preoccupata.

Sen. Giorgio Tonini